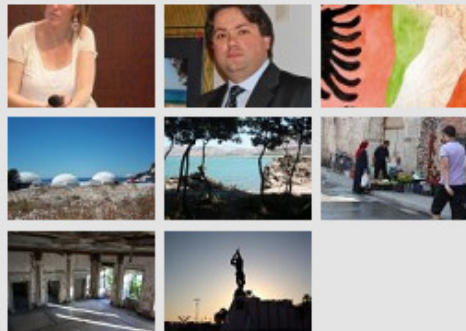


di: [Redazione](#)

martedì 28 Giugno 2011, ore 10:36

A A

GALLERY**DELLO STESSO AUTORE**

- 28.06.11 **Resteranno umani questa volta?**
categoria: News > Mondo > Politica
- 28.06.11 **Dallo Ionio al Mediterraneo**
categoria: News > Italia > Società
- 27.06.11 **In ricordo di Suleiman Abubaker**
categoria: News > Mondo > Politica
- 20.06.11 **Primo Rapporto di Monitoraggio del Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani**
categoria: Press Room > Ricerche e Indagini
- 17.06.11 **Indice della produzione industriale**
categoria: Press Room > Comunicati Stampa > Istituzioni
- 17.06.11 **Commercio Estero, aprile 2011**
categoria: Press Room > Ricerche e Indagini
- 17.06.11 **Views of Middle East Unchanged by Recent Events**
categoria: Press Room > Ricerche e Indagini
- 15.06.11 **Women in Agriculture: Closing the gender gap for development**
categoria: Press Room > Ricerche e Indagini
- 15.06.11 **'Danno d'Immagine' / 3**
categoria: Tabs > Photogallery

« nuove 1 2 3 4 vecchie »

'Albania. Sguardi di una reporter', il romanzo di Rosita Ferrato

**DALLO IONIO
AL
MEDITERRANEO**

A 20 anni dall'onda anomala albanese' in Italia, le convergenze con il nostro paese e la paura dell'Uomo Nero.



In questi stessi mesi, 20 anni fa, l'Italia si trovò a sopportare quella che è stata definita 'l'onda anomala albanese'. Circa 30mila albanesi sbarcati in Italia in poche settimane. Oggi in Italia ci sono circa 500mila albanesi, nel solo porto di Bari nel 2010 si sono registrati un milione di transiti da e per l'Albania, mentre le relazioni diplomatiche e commerciali viaggiano spedite sull'asse Tirana-Bari, sempre più senza passare da Roma, come si addice alle relazioni forti, operative, consolidate.

Eppure l'Albania nell'immaginario collettivo italiano resta un pezzo di 'ex Est', il Paese dei barconi della disperazione, e dei criminali inseguiti dalle Procure di mezza Europa.

Oggi sarà presentato a Milano 'Albania. Sguardi di una reporter' di Rosita Ferrato, giornalista e scrittrice piemontese. 184 pagine con inserto fotografico che, con uno stile volutamente disimpegnato, leggero, informale, e senza trascurare amenità e stravaganze, raccontano il Paese delle Aquile.

L'Albania di oggi è stata paragonata al Meridione d'Italia degli anni '60-'70. In effetti, dice Rosita, "ho avuto la percezione di tratti familiari che avvicinano l'Albania che ho conosciuto a un'Italia ormai del passato. Semplicità, cordialità, attaccamento a tradizioni rurali, soprattutto caratteristiche del nostro Sud. Senso della famiglia, integrazione delle persone anziane nella vita quotidiana, alcune forme di superstizione come i ferri di cavallo nelle abitazioni, la cucina curata e molto 'fatta in casa', l'emancipazione femminile vissuta con un po' di diffidenza, ma anche il senso dell'ospitalità". Insomma, è il Mediterraneo condiviso. Nel Sud Italia, poi, spiega Benko Gjata, Corrispondente dall'Italia dell'A.T.A. (Agenzia Telegrafica Albanese) che ha curato la componente politica e storica del libro di Ferrato, ci sono ancora oggi 60 Comuni arbereshe, cioè abitati a maggioranza da albanesi che si sono insediati lì secoli fa, in seguito alle invasioni ottomane dei Balcani, ed hanno conservato nei secoli la lingua e i costumi della loro terra d'origine. "L'Italia è stata vista come modello da parte di molti albanesi che, sotto la dittatura, sognavano la libertà e la democrazia anche stimolati da quanto si riusciva a sapere su ciò che accadeva dall'altra parte del mare. Così, l'influenza italiana in Albania è notevole, basti considerare il fatto che questo è forse l'unico Paese al mondo, oltre all'Italia stessa e la Svizzera, dove la lingua italiana è diffusissima".

Ciò detto, prosegue Benko, "credo che sia molto difficile l'Albania di oggi. Il Paese è in continuo, e rapido, cambiamento. Tra non molto arriverà ad avere le stesse caratteristiche che contraddistinguono oggi le società occidentali".

E poi la comunanza delle storie di vita e migrazione. Rosita parla dei migranti meridionali in cerca di lavoro e di un futuro al Nord, negli anni '60, "assomigliano molto alle famiglie albanesi che cercarono con disperazione un'alternativa da offrire a se stessi e ai propri figli nelle nostre città più ricche". E somiglianza vi è anche nelle "paure" e nell'uscita dal tunnel della paura. Torino, Milano, oggi sono grate a quei meridionali sbarcati in stazione con valigie di cartone e tanti sogni, e però i cartelli "Non si affitta ai meridionali" in quegli anni erano consueti. "Più o meno la stessa cosa è accaduta per gli albanesi: 20 anni fa demonizzati, considerati 'invasori' e spesso criminali, oggi perfettamente integrati nel nostro tessuto sociale, da risultare ormai 'invisibili'".

20 anni fa lo Ionio, oggi il Mediterraneo. Nel '91 in una sola giornata, quella del 7 agosto, sbarcarono 18 mila albanesi a Bari. Nel corso dell'anno si sarebbero poi stabiliti in Italia oltre 26.000 albanesi. Nell'11, da gennaio a inizio aprile, secondo i dati ufficiali del Ministero degli Interni, erano sbarcate sulle coste italiane 25.800 persone, gran parte delle quali esclusivamente in transito. La sensazione è che oggi l'Italia sia ancora meno preparata di 20 anni fa. "Anche allora, se ben ricordo, l'operazione venne gestita non in modo indolore, né senza paura o contraddizioni da parte degli italiani" dice Rosita. "Basti ricordare lo stadio di Bari, dove vennero rinchiusi migliaia di persone alle quali gli italiani lanciavano cibo dagli elicotteri. Nel '91 l'impatto fu violento: l'arrivo dei barconi albanesi fu, in qualche modo, uno shock per i pugliesi e l'Italia intera, anche se la popolazione locale dimostrò una sorta di solidarietà organizzativa eccezionale. Si parlò di 'masse bianche', in luogo del 'vù cumprà' che fino allora era lo stereotipo dell'immigrato clandestino nero". Oggi gli arrivi "sono quotidiani e non accennano a fermarsi, per tanto instillano preoccupazione, anche perché provengono da un continente immenso che abbiamo sempre considerato vicino, certo, ma ontologicamente estraneo". L'Albania di allora contava 3 milioni di abitanti e, pur nell'ignoranza generale di che fosse l'Albania, agli occhi dei più rimaneva una terra d'Europa, bazzicata dai nostri nonni in decenni non troppo lontani, dove, si sapeva, la nostra lingua era parlata abitualmente. "L'Africa, complici i media, viene percepita dai più come un bacino infinito di situazioni problematiche e di diversità difficilmente affrontabili, a cominciare dalla religione e dalle tradizioni. Anche solo individuare la provenienza di un migrante e capire se il suo status può essere quello di profugo o di rifugiato è complicato per gli addetti ai lavori, figurarsi per la gente comune".

Gli immigrati producono il 10% del Pil, ricorda Benko, in settori dove gli italiani non vogliono più lavorare, e contribuiscono a svecciare anagraficamente il Paese. "Spesso però fa comodo ricordare solo il volto problematico del fenomeno, per cavalcare poi l'onda lunga della paura. Io credo che si dovrebbero apportare sostanziali modifiche alle attuali leggi sull'immigrazione, apprendo la strada, ad esempio, ad una riforma della legge sulla cittadinanza e sul diritto di voto per gli immigrati lungo soggiornanti".

Il mezzo milione di albanesi che sono in Italia, vivono l'Italia come loro seconda patria: come luogo dove vogliono rimanere e fare crescere i loro figli, dice Rosita. "Non pensano a tornare in Albania, se non per far conoscere ai propri figli la loro terra. Gli albanesi di seconda generazione sono giovani italiani".

Tratti comuni anche nel DNA della classe politica albanese e italiana del '91 e dell'11, secondo Rosita e Benko.

"La classe politica albanese in questi ultimi anni non sembra cambiata granché. Basti pensare che alcuni nomi ricorrono da decenni... e che i più non colgono differenze nei programmi e nello stile dei vari schieramenti" dice Rosita.

"Per noi che all'inizio degli anni '90 guardavamo alle vostre democrazie dall'altra parte della cortina di ferro, i leader politici occidentali erano dei semidei" dice Benko. "Nei confronti della classe politica italiana invece c'era già all'epoca una certa diffidenza, ispirata dalla stessa televisione italiana che alimentava i sogni di fuga verso l'Europa; durante gli anni del regime era permesso guardare alcuni vecchi film italiani che parlavano di mafia, basati ad esempio sui romanzi di Sciascia. Più tardi arrivò 'La Piovra' - l'Albania intera pianse il commissario Cattani - e questo diede il colpo di grazia all'immagine 'istituzionale' dell'Italia. Guardavamo i Tg 'Rai', così, come voi, abbiamo seguito il crollo della Prima Repubblica in diretta tv".

La situazione di oggi è critica, dice Benko. "Credo che stiamo vivendo un momento storico molto importante dov'è in gioco il ruolo ed il peso internazionale dell'Italia. Buona parte della classe politica attuale è giunta al capolinea ed è decisamente l'ora di cambiare". E anche l'Albania vive lo stesso problema della transizione infinita: "tutti auspicano il superamento di una ormai troppo lunga fase di transizione iniziata dopo la fine del regime comunista" conclude Rosita.

Estate 2011. Rosita Ferrato viaggia in Egitto, Tunisia, Libia. Il canovaccio degli 'sguardi di una reporter' è già tessuto.